

Legionari all'assalto del Celeste impero

www.ecostampa.it



BEST-SELLER ANNUNCIATI

IL NUOVO ROMANZO DI VALERIO MASSIMO MANFREDI

Terzo secolo dopo Cristo: alcuni soldati romani, fatti prigionieri dai persiani, fuggono verso l'Oriente. Raggiungeranno la Cina, dove li attendono prove rischiose. E dove scopriranno una civiltà raffinatissima. Immaginazione? Anche. Ma ispirata da scoperte archeologiche che fanno discutere.



PER I LETTORI DI «PANORAMA»



• Il nuovo romanzo di Valerio Massimo Manfredi, «L'impero dei Draghi» (Mondadori, 340 pagine, 18.60 euro) sarà nelle librerie a partire dal 1° aprile.

• In contemporanea, il libro sarà allegato, sempre al prezzo di 18.60 euro, al prossimo numero di «Panorama», nelle edicole da venerdì 1° aprile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANTEPRIMA

SCRITTORE DI SUCCESSO

Valerio M. Manfredi.

Sullo sfondo, l'esercito dei guerrieri di terracotta a Xi'an.

del Celeste impero

■ di MASSIMO BOFFA da XI'AN

foto di PIGI CIPELLI

Questa volta Valerio Massimo Manfredi, lo scrittore italiano più letto nel mondo, l'ha fatta davvero grossa. Nel suo nuovo romanzo *L'impero dei Draghi* (Mondadori), con audacia narrativa, disciplinata però, come di consueto, dalle più accurate vertici storiche e archeologiche, ha immaginato che nel terzo secolo dopo Cristo i superstiti di una legione romana raggiungessero, attraverso avventurose ►



Quei soldati per l'eternità

L'esercito di terracotta, ottava meraviglia del mondo

L'imperatore Qin Shihuangdi (259-210 a.C.) è ricordato come uno dei più grandi sovrani cinesi di tutti i tempi. Salito al trono a soli 13 anni, con una serie di guerre vittoriose pose fine al lungo periodo di anarchia degli Stati combattenti e per la prima volta fece della Cina un impero centralizzato (unificò la moneta, la lingua, perfino lo scartamento delle carrozze).

Governò, come gli avevano insegnato i suoi legisti, con la forza e il terrore. Due millenni più tardi, anche il leader comunista Mao Zedong si dichiarerà suo ammiratore, memore probabilmente di una delle più sinistre iniziative di Shihuangdi: nel 213 l'imperatore fece bruciare tutti i libri in

circolazione (salvo quelli della sua biblioteca) e, quando alcuni letterati avanzarono rispettose obiezioni, ne fece seppellire vivi oltre 400.

Shihuangdi era ossessionato dal problema della morte. Fin dall'ascesa al trono, cominciò a costruire la propria tomba, che richiese più di trent'anni di lavori, collocandovi tesori di ogni sorta. Era infatti convinto che anche nel regno dei morti il suo rango avrebbe richiesto la presenza di tutto ciò che lo circondava in vita.

In particolare avrebbe avuto bisogno di un esercito. Per questo fece costruire dai suoi artigiani migliaia di soldati in terracotta a grandezza naturale che fossero sep-

pelliti con lui: fanti, arcieri, ufficiali, cavalieri, ciascuno con il proprio volto, la propria divisa, le proprie armi.

Nel 1974, nei dintorni dell'antica capitale Xi'an, la più straordinaria scoperta archeologica del '900 ha riportato alla luce oltre 6 mila di questi guerrieri. Oggi quell'esercito in terracotta, «l'ottava meraviglia del mondo», è considerato, insieme alla Grande Muraglia e alla Città Proibita, il più importante sito storico della Cina.

Schierati a battaglia, rifiniti nei minimi particolari, fieri in volto e pronti per l'eternità a sacrificarsi in difesa del loro sovrano, suscitano nello spettatore un'impressione potentissima. C'è forse allora da stupirsi che abbiano ispirato uno degli episodi più avvincenti del nuovo romanzo di Manfredi?

A GUARDIA DELLA TOMBA Alcuni dei guerrieri di terracotta fatti costruire dall'imperatore Shihuangdi (II sec. a.C.).

► peripezie, la lontanissima Cina. E qui mettersero il loro mestiere delle armi al servizio di un principe detronizzato. A 8 mila chilometri da casa, quel manipolo di soldati dovrà affrontare prove da temerari, combattimenti di straordinaria violenza, e al tempo stesso conoscerà una civiltà raffinatissima, uomini di spaventosa crudeltà ma anche di profonda saggezza, donne affascinanti e passionali.

Un romanzo, naturalmente, è opera di immaginazione. Ma tutto quel che vi accade deve essere verosimile. L'ambientazione deve essere rigorosa, le conoscenze di cui dispongono i personaggi non devono suonare anacronistiche, persino le parolacce devono essere d'epoca. Ed è proprio nella cura di questi dettagli che il talento di Manfredi, archeologo e studioso di lungo corso, dà il meglio di sé, lasciando alla fine nel lettore la sensazione di avere vissuto una storia emozionante ma anche un reale viaggio nel tempo e nello spazio.

Il fatto è che Roma e Cina, i due più grandi imperi dell'antichità, collocati al-



MONACI COMBATTENTI Tutt'attorno al monastero buddista di Shaolin, nello Henan, sorgono scuole dove si insegnano le arti marziali. Oltre 40 mila studenti seguono ogni anno questa vera

e propria «università del kung fu», secondo tecniche di combattimento messe a punto quindici secoli fa dai monaci per la loro autodifesa. Sopra e sotto, studenti che si allenano.

l'estremo occidente e all'estremo oriente del mondo allora conosciuto, sapevano pochissimo l'uno dell'altro. Un'antica carta geografica romana indica, al di là dell'India, Sera Major, il paese della seta. A Roma si faceva grande consumo di quello splendido tessuto (di cui si ignorava come fosse prodotto) che arri-

vava attraverso la mitica Via della Seta. E doveva piacere molto, se Plinio il Vecchio lamentava l'enorme quantità di sesterzi che ogni anno venivano spesi per quella merce voluttuaria.

I cinesi forse sapevano qualcosa di più a proposito di Roma, che chiamavano Taqin Guo, il paese d'Occidente. All'e-

poca di Marco Aurelio, infatti, un mercante fenicio era arrivato, nel 242, fino a Nanchino, dove l'imperatore Sun Quan gli aveva fatto redigere una dettagliata relazione sull'impero romano, di cui nulla, ahimè, ci è pervenuto.

Mezzo secolo fa, però, tra sinologi e archeologi ha cominciato a circolare un'ipotesi assai suggestiva sulla presenza di soldati romani in Cina. Il sinologo Homer Dubs, dell'Università di Oxford, nel 1942, basandosi sulla descrizione, contenuta in un'antica cronaca cinese, di uno scontro militare avvenuto nel 35 a.C. sul fiume Talas, nell'attuale Tagikistan, tra truppe cinesi e un capo ribelle che si faceva aiutare da mercenari, sostenne che questi ultimi dovevano essere soldati romani. Essi infatti avevano adottato in battaglia una formazione «a scaglie di pesce», la famosa «testuggine» dei legionari. L'imperatore cinese vittorioso li aveva quindi fatti prigionieri e insediati in una città di frontiera che aveva chiamato Lijian, nome col quale all'epoca erano probabilmente evocate le terre d'Occidente. ▶



«I miei lettori sanno che non li deluderò mai»

Un romanzo deve innanzitutto essere avvincente. Manfredi svela i segreti del suo successo

Valerio Massimo Manfredi, che pure ha girato mezzo mondo, non era mai stato in Cina prima di terminare *L'impero dei Draghi*. Come Emilio Salgari, ha dovuto ritrovare sulle carte geografiche antiche e moderne i luoghi dove si svolgono le avventure che ci racconta. Salvo magari scoprire, durante il recentissimo viaggio in Cina di cui testimoniano le foto in queste pagine, che fiumi, pianure, montagne a volte corrispondono perfettamente alla descrizione che ne viene fatta nel romanzo.

In letteratura verità e finzione sono ingredienti difficili da maneggiare...

Lo storico procede per problemi, il romanziere deve comunicare emozioni. Il talento di uno scrittore sta dunque nella sua capacità di immaginare. Certo, la fantasia

viene sollecitata da scoperte, ipotesi. Ma alla fine la sola cosa che conta in un romanzo è che sia emotivamente carico. Nel ciclo dei Tre moschettieri di Alexandre Dumas c'è il Re Sole, c'è il cardinale Mazarino, ma è il racconto che ti conquista.

Intervista

Lei dunque come procede?

Innanzitutto creo l'intreccio, costruisco la trama. In modo che il lettore venga tenuto sulle spine fino alla fine. Poi mi dedico alla scrittura vera e propria, ai dialoghi, al profilo dei personaggi, ai sentimenti. E in questa fase mi concentro con l'aiuto della musica: mi costruisco una vera e propria colonna sonora che potenzia le emozio-

ni e stimola l'immaginazione.

Oggi in Italia lei è uno scrittore abbastanza unico nel suo genere...

Da noi ci sono tanti scrittori che usano le parole come fine e non come mezzo, che non sanno costruire una storia. Per questo importiamo dall'estero tanti libri, magari modesti, ma che soddisfano l'esigenza del lettore di proiettarsi in una vita diversa, avventurosa.

Si direbbe che ci riesce...

I più bei complimenti li ricevo da quei lettori che mi dicono: «Il suo *Aléxandros* mi ha comunicato emozioni che non provavo da tempo. Lei mi ha fatto cavalcare Bucefalo». I miei lettori sanno che ogni volta li attende una storia della madonna. E che non li deluderò mai.

COMUNICARE EMOZIONI

Valerio Manfredi accanto a un arciere di terracotta protetto dalla sua corazza.

► La tesi di Dubs è che si trattava di alcuni dei cinquemila legionari che avevano combattuto nel 53 a.C. a Carré sotto le insegne di Crasso contro i Parti ed erano scampati al massacro. Deportati in Persia, sarebbero riusciti a fuggire verso l'Oriente e a raggiungere la Cina.

L'ipotesi, come si vede, è altamente evocativa. E recentemente anche archeologi cinesi hanno portato indizi a sostegno di questa idea. Ma Manfredi sa bene che, per essere scientificamente sostenuta, l'eventualità della presenza di soldati romani in un luogo così lontano ha bisogno di prove più consistenti. Tuttavia ciò che è vero per lo studioso non è necessariamente vero per il romanziere. E già il fatto che abbia ricominciato a circolare con una certa insistenza la leggenda della «legione perduta» è stato sufficiente per far scattare nel nostro autore la scintilla del suo nuovo racconto.

Siamo nel 260 dopo Cristo. L'imperatore Valeriano, assediato dai Persiani nella città di Edessa, in Anatolia, cade vittima di un tranello e viene fatto prigioniero da re Shapur. È una delle più grandi umiliazioni della storia romana: mai un imperatore era stato trascinato in catene dai suoi nemici. Ed è, ancor ►





CINA DI OGGI E DI IERI Sopra, una strada affollata nella città vecchia di Shanghai. Sotto, grotta con un gigantesco Buddha (VII secolo) scolpito nella roccia a Longmen.



UN ROMANZO DOPO L'ALTRO

E alcuni diventeranno dei film

- » Valerio Massimo Manfredi (1944) è docente di Archeologia all'Università Bocconi di Milano.
- » Dal 1985 ha intrapreso l'attività narrativa, pubblicando (presso Mondadori) dodici romanzi, tutti di successo.
- » La sua trilogia *Aléxandros* (1998) ha venduto nel mondo più di 5 milioni di copie.
- » *L'ultima legione* (2002) è stato acquistato per una produzione cinematografica.
- » Anche *L'impero dei Draghi* diventerà un film.

► oggi, uno dei ricordi di cui si gloria la storiografia persiana: accanto a Persepoli, un bassorilievo trasmette ai posteri l'immagine di Valeriano inginocchiato davanti a Shapur a cavallo.

La storia di Manfredi comincia qui. Insieme all'imperatore, infatti, vengono deportati Marco Metello Aquila, valoroso legato della Seconda legione augusta, e dieci dei suoi uomini. È questo manipolo di ardimentosi, accomunati da forti sentimenti virili e da un profondo attaccamento alle virtù romane, che, dopo la morte di Valeriano e dopo avventurose traversie per sfuggire alla prigionia, si metterà in cammino verso l'Oriente.

Costoro affronteranno i monsoni, traverseranno le pianure indiane, scaleranno le montagne del Tibet, per arrivare nel misterioso Zhong Guo dove li attendono

L'ANTEPRIMA

trame e combattimenti contro uomini che dispongono di arti marziali sofisticatissime, che obbediscono a una concezione del potere ieratica e terribile, che concepiscono la vita come un cosmo dominato da forze spirituali cui solo una superiore saggezza consente l'accesso.

Nell'incontro tra le due civiltà, Manfredi non indulge a nessuna facile suggestione «new age». Il suo eroe, Marco Metello, è un fiero figlio della cultura romana, orgoglioso delle proprie tradizioni e posseduto da una struggente nostalgia della patria. Non abbandona mai, neanche di fronte al fascino del buddismo, del taoismo, del confucianesimo, un disincantato scetticismo latino. E anche nell'arte della guerra, messo a confronto con le acrobatiche astuzie della setta cinese delle Volpi volanti, non disprezzerà la cara vecchia «testudo». «Noi abbiamo» dice «un proverbio antichissimo coniato da un grande poeta del nostro passato: «La volpe ha molti trucchi. L'istrice uno solo, ma buono».

Però Metello Aquila è anche un novello Ulisse che non cessa di provare meraviglia al cospetto delle strabilianti novità di quella terra sconosciuta, che gli dà «la prova di quanto il mondo fosse immensamente più grande di quello che pensavano i romani».

Naturalmente, è un mondo che viene scoperto con gli occhi attoniti di un civis romanus, il quale non ha mai visto un arancio o un limone, che non ha mai mangiato «grano di palude bollito» né mai bevuto quell'«infuso di foglie secche» di cui i cinesi fanno così largo consumo. E che si trova a fare la più inverosimile (per lui) delle scoperte: la meravigliosa seta per cui tutta Roma impazzisce «è filata da un verme».

Manfredi colloca la sua vicenda nel terzo secolo. Una scelta non casuale, giacché si tratta di un'epoca in cui i due imperi avevano molto in comune. Erano entrambi divisi in tre parti dalle lotte intestine, avevano un analogo sistema stradale, facevano uso delle colonie militari, erano minacciati dalla pressione dei barbari, da cui si difendevano erigendo possenti difese: la Grande Muraglia, il Vallo di Adriano. E sono anche queste analogie che rendono così intenso il contrasto tra Marco Metello e il principe cinese Dan Qing, i quali si renderanno conto alla fine che «tutte le civiltà hanno aspetti di grandezza e di miseria, e che bisogna confrontarsi con gli altri con umiltà perché si ha sempre da imparare da chi è diverso da noi». ●